

*Saggi*

Teologia della scienza.

Lo *status quaestionis* e possibili sviluppi ulteriori

MICHAŁ ADAM OLEKSOWICZ\*

\* *Università Niccolò Copernico, Facoltà di Teologia (Torún, Poland)*  
e-mail: oleksowicz.michal@gmail.com

**Abstracts**

In questo articolo si discute la specificità e l'importanza dell'idea di *teologia della scienza* proposta dal filosofo e teologo polacco Michał Heller, ricostruendo sommariamente i tratti salienti di questa disciplina, spiegando i temi principali di cui si occuperebbe la teologia della scienza e mostrando alcune obiezioni ad essa rivolte, allo scopo di formulare alcune osservazioni epistemologiche e proposte per un ulteriore sviluppo della disciplina.

In this paper we discuss the specificity and the importance of the idea of *theology of science* proposed by the Polish philosopher and theologian Michał Heller, summarily reconstructing the salient features of this discipline, explaining the main themes that this branch of knowledge would deal with and showing some objections addressed to it, in order to formulate some epistemological observations and proposals for further development of the discipline.

**Keywords**

Teologia della scienza – Heller – Dialogo Scienza-Religione – Filosofia della Scienza

## I. *Introduzione*

Secondo alcuni obiettori il fatto che la teologia moderna, dopo il Concilio Vaticano II, segua la sorte di specializzazione crescente delle diverse discipline (p.es. teologia della liberazione, dell'ecologia, etc.), può portare al rischio di privare la riflessione teologica del suo proprio contenuto. In tale contesto nasce anche la domanda circa il valore e la necessità dell'idea di teologia della scienza proposta dal polacco Michał Heller (Tarnów, 1936-), che ha ricevuto nel 2008 il Premio Templeton. Egli è conosciuto nel mondo come teologo, fisico e cosmologo, ma anche come filosofo della natura, della fisica ed è noto anche come esperto nell'ambito dello studio normalmente indicato come *Science and Religion*<sup>1</sup>.

Il problema di stabilire quali rapporti intercorrono tra teologia e scienza è molto serio e da molti secoli è presente nel pensiero europeo. Considerando l'alto grado di interesse per le scienze empirico-matematiche e di tecnologizzazione nella cultura occidentale, si può anche definirlo come esistenziale. In effetti, sembra che siamo ormai lontani da quelle epoche in cui la teologia dominava (guidava) le altre discipline. Tuttavia, oggi sembra che la teologia e la scienza abbiano delimitato le reciproche sfere d'influenza professando «un credo di non intervento». Sarebbe interessante studiare come si è potuta creare questa situazione, ma questo va oltre lo scopo della nostra indagine, anche se sembra che essa sia dovuta alla forte critica

---

<sup>1</sup> M. HELLER, *Statement by Professor Michał Heller at the Templeton Prize News Conference, March, 12<sup>th</sup>, 2008*, in *Zagadnienia Filozoficzne w Nauce (Philosophical Problems in Science) XLIII* (2008), 13-17.

nei confronti della metafisica<sup>2</sup>. Se oggi si pensa che la teologia e la scienza non hanno punti di contatto, il motivo di tale discordanza richiede un tipo di riflessione teologica e filosofica<sup>3</sup>.

## II. *Dialogo e Denominatore Comune*

Alla luce del «patto di non intervento» menzionato sopra, si nota che secondo Heller la filosofia, la teologia e la scienza sono sempre state intrecciate, e la forte demarcazione fra esse ha avuto, come mostra la storia, un effetto negativo su entrambe<sup>4</sup>. Come denominatore comune per la possibilità di un dialogo fra le discipline, Heller considera la questione della razionalità, ovvero il mistero dell'intelligibilità del mondo (*comprehensibility of the world*).

Si noti che dal punto di vista teologico, il mondo creato è impregnato dal senso e dai valori. Per evitare di fare confusione Heller propone di usare il termine «significato» per riferirsi alle espressioni linguistiche, il termine «senso» per riferirsi agli oggetti extra-linguistici. Egli spiega che il senso ascritto agli oggetti – «il senso per qualcuno» – diventa un tipo di valore (con un certo aspetto epistemico). Heller evidenzia che le strutture matematiche hanno un «senso sintattico», ma quando sono usa-

---

<sup>2</sup> A. KOYRÉ, *Miracoli e verifiche. Due testi inediti su teologia e scienza*, Marietti 1820, Bologna 2018, 13-16; orig. francese, *De la mystique à la science. Cours, conférences et documents, 1922-1962. Nouvelle édition revue et augmentée, préfacée par Pietro Redondi*, En temps et lieu, 13, Paris 2016.

<sup>3</sup> D. LAMBERT, *Le figure del dialogo scienza-teologia: ostacoli e prospettive*, in R. MARTÍNEZ – J.J. SANGUINETI, ed., *Dio e la natura*, Armando, Roma 2002, 13-15.

<sup>4</sup> M. HELLER, *Nowa fizyka i nowa teologia*, Copernicus Center Press, Kraków 2014, 41-120. M. HELLER, *Sens życia i sens wszechświata. Studia z teologii współczesnej*, Copernicus Center Press, Tarnów 2008, 21-23, 49-53. O. PEDERSEN, *Historical interaction between science and religion*, in J. FENNELMA – I. PAUL, ed., *Science and Religion. One World – Changing Perspectives on Reality*, Springer, Berlin 1990, 139-160.

te per la modellizzazione del mondo evocano anche un «senso semantico». Possiamo quindi parlare non solo del senso di certi modelli, ma anche del senso di intere teorie. In tal modo gli scienziati parlano di armonia o di bellezza delle strutture matematiche, oppure di tutta la scienza. Poiché le teorie parlano di alcuni aspetti del mondo, possiamo parlare del «senso dell'Universo». Questo senso consiste nell'armonia del mondo e nel fatto che il mondo si sottopone al metodo matematico. Heller evidenzia che il suo ragionamento è bidirezionale: attribuiamo al mondo il senso sulla base del metodo empirico; l'Universo si presenta come Tutto armonioso, che è conoscibile<sup>5</sup>.

Il filosofo, proponendo queste considerazioni sul senso, evidenzia che ai nostri giorni c'è un diffuso dibattito sui valori epistemici nella scienza (coerenza, concordanza con i dati empirici, semplicità, eleganza matematica). Nella prospettiva teologica senso e valori troverebbero il loro fondamento nel *Logos* (Senso) divino. D'altra parte, si nota che tutta la scienza si fonda sull'idea di razionalità. Perciò sembra che il tema del *Logos* e razionalità siano i concetti chiave del pensiero di Heller per creare ponti fra le scienze e la teologia/filosofia<sup>6</sup>. Inoltre, Heller considera i valori etici (moralì) come collocati oltre il campo del metodo scientifico, e pertanto essi sarebbero un tema particolarmente importante per la teologia della scienza. In effetti, se i valori (epistemici,

---

<sup>5</sup> HELLER, *Sens życia i sens wszechświata*, 168-208.

<sup>6</sup> M. HELLER, *Scientific Rationality and Christian Logos*, in R.J. RUSSELL – G.V. COYNE – W.R. STOEGER, ed. *Physics, philosophy and theology: A Common Quest for Understanding*, Vatican Observatory, Vatican State 1997, 141-150; M. HELLER, *Science and Theology*, in J. BUCKLEY – F. BAUERSHMIDT – T. POMPLUM (eds.), *The Blackwell Companion to Catholicism*, Blackwell, Malden-Oxford-Carlton 2007, 477-489.

etici) esistono, da ciò risulta che la riflessione assiologica non è arbitraria, ma che il senso trova le sue radici in ciò che è naturale<sup>7</sup>.

Heller, come si è detto, sottolinea il fatto che la creazione del mondo sia la realizzazione di un progetto divino, il quale spiegherebbe l'intelligibilità del mondo, ma anche tutto ciò che è legato al problema dei valori. Pertanto, sembra che a quest'intuizione corrisponderebbe il classico trattato di teologia dedicato ai fini della creazione. Anche se Heller non approfondisce molto la problematica dei valori (fini), sembra che la proposta di D. Lambert, con la sua idea di descrivere la teologia e la scienza a livello ontologico (dove il concetto chiave sarebbe la causa finale e la problematica dell'ente), epistemologico (con la questione centrale sui presupposti metafisici della scienza e la ricerca dell'unità e del senso della natura) ed etico (la riflessione critica sulle implicazioni etiche dell'attività scientifica)<sup>8</sup>, potrebbe essere vista come la giusta direzione per spiegare ciò che Heller ha preliminarmente delineato. In tal modo la teologia potrebbe «aiutare a interpretare l'intelligibilità della natura come segno di un dono ricevuto, manifestazione della sua stessa finalità: comprendere come unico sia il Fondamento di ciò che è visibile e invisibile, come unico sia il rimando a un Soggetto in relazione con il Cosmo»<sup>9</sup>.

---

<sup>7</sup> Questa direzione della ricerca filosofico-teologica corrisponderebbe all'invito di Giovanni Paolo II racchiuso nell'enciclica *Fides et ratio* (1998), nr 81: «La parola di Dio rivela il fine ultimo dell'uomo e dà un senso globale al suo agire nel mondo. E per questo che essa invita la filosofia ad impegnarsi nella ricerca del fondamento naturale di questo senso».

<sup>8</sup> D. LAMBERT, *Sciences et théologie. Les figures d'un dialogue*, Presses Universitaires de Namur - Éditions Lessius, Namur-Bruxelles 1999, 106-125.

<sup>9</sup> F. MARCACCI, *Creazione e cosmologia scientifica. Problemi epistemologici e opportunità speculative*, in *Aquinas* LXI (2018) 1-2, 163.

### III. *Le idee fondamentali della teologia della scienza*

#### 1. *Definizione della teologia della scienza*

Sulla base del tema della razionalità Heller ha sviluppato le idee del progetto di teologia della scienza nel suo libro *Nowa fizyka i nowa teologia*<sup>10</sup>, riferendosi alle proposte formulate negli anni '80. Infatti la prima pubblicazione spiegava questo concetto nel testo post-congresso del suo amico e collaboratore Josef Życiński, dopo il Secondo Seminario Interdisciplinare a Castel Gandolfo nel 1982<sup>11</sup>. Essenzialmente, Heller considera la teologia della scienza come una riflessione teologica sulle scienze, che indagherebbe sulle conseguenze del fatto, che le scienze empiriche esaminano il mondo creato da Dio.

Heller spiega, che quando usa la nozione di teologia della scienza, intende soprattutto la teologia della creazione. Si noti che al punto di partenza della sua riflessione il cosmologo polacco sottolinea che l'universo della scienza è solo una parte dell'universo della teologia, il che significa che il mondo materiale, nella prospettiva teologica, è più ricco rispetto allo stesso mondo visto dalla prospettiva della scienza empirica, perché la teologia può pronunciare sul «mondo materiale» i contenuti che non rientrano nei limiti del metodo empirico, cioè quei contenuti che non appartengono all'Universo della scienza. Per Heller, questi contenuti sono descritti soprattutto secondo i seguenti tre aspetti che sono visibili solo usando il metodo teologico, e che la teologia della scienza dovrebbe prendere in considerazione.

---

<sup>10</sup> HELLER, *Nowa fizyka i nowa teologia*, 150-154.

<sup>11</sup> J. ŻYCIŃSKI, *W poszukiwaniu teologii nauki*, in J.A. JANIK – P. LENARTOWICZ, ed., *Nauka-religia-dzieje: II Seminarium Interdyscyplinarne w Castel Gandolfo, 6-9 września 1982 roku*, OUKP, Kraków 1984, 85.

Il primo sarebbe la contingenza del mondo, ovvero la sua esistenza in dipendenza dal Creatore<sup>12</sup>. Tuttavia la teologia della scienza sarebbe diversa dalla protologia classica nel senso che, oltre ai concetti filosofici classici, usa l'apparato concettuale della filosofia della scienza. Si pone quindi il problema di come la teologia della creazione, che usa i modelli metafisici per esprimere il contenuto della Rivelazione, potrebbe essere arricchita facendo riferimento ai dati scientifici. Anche se la teologia è una riflessione sul contenuto della Rivelazione, e non direttamente sulla scienza, tuttavia questa riflessione deve essere fatta nel contesto di comprensione preparato dalla scienza. Inoltre, se la teologia deve avere un valore antropologico, non può rinunciare al dialogo con le scienze, che sono una delle condizioni necessarie per capire l'uomo<sup>13</sup>.

Il secondo aspetto è il fatto che il mondo è impregnato di valori (p.es. lo scopo è un valore) verso i quali il metodo empirico è essenzialmente insensibile. La creazione del mondo, la caratteristica del mondo in quanto traccia di Dio secondo il dogma del Vaticano I e il destino del mondo per partecipare alla realtà della salvezza, esprimono i suoi valori fondamentali. Dal punto di vista teologico, il valore della scienza sta nel fatto che essa cerca la verità e, esaminando l'Universo, scopre la Verità su di esso, contenuta nell'opera della creazione. Nel trattato classico *De Creatione*

---

<sup>12</sup> P. ROSZAK - T. HUZAREK, *Seeing God: Thomas Aquinas on Divine Presence in the World*, in *Bogoslovni vestnik/Theological Quarterly* 79 (2019) 3, 739-749.

<sup>13</sup> Per vedere in che modo la filosofia della scienza può significativamente agevolare il dialogo sugli aspetti metafisici presenti nella filosofia classica e nel pensiero teologico cf. M.J. DODDS, *Unlocking Divine Action. Contemporary Science and Thomas Aquinas*, Catholic University of America Press, Washington 2012; M. TABACZEK, *The metaphysics of downward causation: Rediscovering the formal cause*, in *Zygon* 48 (2) 2013, 380-404; M. TABACZEK, *Emergence and Downward Causation Reconsidered in Terms of the Aristotelian-Thomistic View of Causation and Divine Action*, in *Scientia et Fides* 4 (2016) 1, 115-149.

si parla dello scopo della creazione, ma solo dal punto di vista del Creatore, invece nella teologia della scienza si potrebbero considerare obiettivi intermedi, discutendo sullo scopo dell'evoluzione cosmologica e biologica. Infatti, l'oggetto della teologia della scienza sarebbe il mondo in quanto portatore dei valori fondamentali, e il soggetto che lo conosce. Durante il dominio del positivismo e del neo-positivismo i giudizi su tali valori erano considerati privi di significato, ma ora i cosiddetti valori epistemici appaiono nel discorso sull'epistemologia scientifica<sup>14</sup>.

Il terzo aspetto sarebbe la razionalità del mondo e la ragionevolezza della scienza. Infatti, alla teologia della creazione è strettamente legato il problema della razionalità del mondo, vale a dire, la proprietà, la quale consente di esaminarlo razionalmente in virtù del progetto di Dio nell'opera della creazione. Al problema della razionalità del mondo si collega la questione della ragionevolezza della scienza. In altri termini, sembra che sia opportuno che la teologia della scienza cerchi di rispondere alla domanda «perché fare la scienza?». Dal punto di vista teologico, l'uomo è un essere mortale, ma chiamato all'eternità, quindi la teologia assegna all'uomo una certa teleologia dell'esistenza (salvezza). La scienza svolge un ruolo ausiliario per l'uomo, che egli possa dominare la terra (Gen 1,28). Sembra, quindi, che l'obiettivo principale della scienza non sia solo quello di conoscere la verità in quanto tale, ma anche di padroneggiare il mondo (aspetto pragmatico).

Per concludere, tutto ciò significa che la teologia della scienza dovrebbe guardare alla scienza attraverso gli occhi di un teologo ben informato e dovrebbe essere una parte della teologia della cre-

---

<sup>14</sup> H. DOUGLAS, *The Value of Cognitive Values*, in *Philosophy of Science* 80(2013)5, 796-806; M. ARTIGAS, *The Mind of the Universe. Understanding Science and Religion*, Templeton Foundation Press, Philadelphia-London, 1999, 251-298.



azione e dei valori (dal momento che la scienza è un grande valore per l'umanità), utilizzando i risultati della filosofia della scienza. Essa non dovrebbe avere un carattere apologetico, ma piuttosto rivolgere lo sguardo sulla scienza, prendendo in considerazione quegli aspetti che sono visibili solo usando il metodo teologico.

## 2. *Gli elementi costitutivi della disciplina*

Dopo aver puntualizzato che la teologia della scienza dovrebbe essere una disciplina *tout court* teologica, ma che studia anche i risultati della filosofia della scienza, rimane la domanda su una definizione più precisa sugli elementi che la costituiscono.

Sicuramente, in primo luogo, la teologia della scienza ammette le assunzioni teologiche, e di conseguenza rimane essenziale per essa il riferimento alle fonti della teologia (Bibbia, la tradizione, i concili, etc.) indicati da Melchior Cano.

Inoltre, si tratta di una riflessione a meta-livello, come la meta-scienza o le meta-scienze particolari. Infatti, la necessità di parlare della teologia della scienza a livello meta-scientifico deriva dal fatto che a tale livello può essere fatta una riflessione su alcuni aspetti della conoscenza scientifica. Poiché le scienze (*science*) usano il metodo matematico-empirico, mentre la teologia utilizza un suo linguaggio tecnico, ne deriva che le affermazioni scientifiche non vengono trasferite direttamente al livello della teologia della scienza, ma sono soggette alla stilizzazione filosofica nell'ambito della teologia della scienza<sup>15</sup>.

Peraltro, la teologia della scienza rivendica pretese di scientificità, e quindi di soddisfare gli standard di base del-

---

<sup>15</sup> Per vedere l'importanza dell'analisi del linguaggio teologico nel contesto della creazione in quanto linguaggio impregnato dall'uso delle analogie cf. P. ROSZAK, *Analogical Understanding of Divine Causality in Thomas Aquinas*, in *European Journal for Philosophy of Religion* 9 (2017) 4, 133-153.

la razionalità. Come lo standard più accettato è l'uso della logica classica al livello di meta-riflessione scientifica, sembra opportuno formulare un criterio di razionalità della teologia della scienza seguendo i principi della logica classica<sup>16</sup>. Tuttavia, oggi nella filosofia della religione (teologia filosofica) viene ampiamente usata la logica modale (specialmente S5), soprattutto nelle prove dell'esistenza di Dio (l'argomento ontologico e l'argomento della contingenza). Quindi, anche l'argomentazione su un'eventuale priorità della logica classica dovrebbe tener conto della pluralità dei diversi strumenti logici<sup>17</sup>.

Per di più, Heller è decisamente a favore del naturalismo metodologico. Per questo motivo egli ritiene che l'argomento *God of the gaps* (un Dio tappabuchi, ovvero l'uso del concetto di Dio come ipotesi che spiega il corso dei fenomeni naturali sul livello della causalità efficiente), oppure la teoria dell'*Intelligent Design* violano chiaramente questo principio<sup>18</sup>. La teologia della scienza dovrebbe usare un'adeguata metodologia ed interpretare i risultati scientifici in chiave non interventzionista. Di conseguenza, Heller non è a favore dell'uso del termine «teologia nella scienza» (analogo alla filosofia nella scienza), per-

<sup>16</sup> J. DADACZYŃSKI, *What Kind of Logic Does Contemporary Theology Need?*, in B. BROŻEK - A. OLSZEWSKI - M. HOHOL, *Logic in Theology*, Copernicus Center Press, Kraków 2013, 11-38.

<sup>17</sup> B. BROŻEK - A. OLSZEWSKI - M. HOHOL, *Logic in Theology*, Copernicus Center Press, Kraków 2013; G. BASTI, *Istituzioni di Filosofia formale. Dalla Logica formale all'Ontologia formale*, Lateran University Press, Città del Vaticano, 2018.

<sup>18</sup> «Oggi, la visione generale è che, se Dio agisce ancora nell'Universo, lo fa solo in modo non interventista, rispettando le leggi della natura e "non agitando nell'etere col dito", come uno degli studiosi si è espresso» (HELLER, *Wierzę, żeby zrozumieć*, 294). M. OLEKSOWICZ, *Dyskusja nad argumentem "God of the gaps"*, in *Scientia et Fides* 2 (2014) 1, 99-123; W. GRYGIEL, *The doctrine of the intelligent design from the point of view of the cognitive science of religion*, in *Scientia et Fides* 8 (2020) 1, <http://dx.doi.org/10.12775/SetF.2020.006>.

ché questo significherebbe ingerenza, interferenza nella scienza da parte della teologia. Secondo Heller il naturalismo metodologico non indica la convinzione che l'immanenza di Dio è nascosta, che Egli non è più tanto evidente, ma che Egli è presente ovunque così tanto che non si può vedere Lui: non è possibile vedere i segni di Dio, perché in tutto c'è la sua traccia<sup>19</sup>.

Alla fine, nel caso della teologia della scienza sembra essere necessario rivedere l'attribuzione di carattere apodittico alle proposizioni teologiche per tre motivi: la stessa scienza e la riflessione filosofica su di essa cambiano, gli asserti scientifici hanno un carattere ipotetico, e forse nelle analisi della teologia della scienza sarà necessario fare riferimento alle ipotesi teologiche. Quest'ultima osservazione implicherebbe passare dalla teologia classica, all'elaborazione della teologia ipotetica che possa essere di aiuto nel confrontare i nuovi problemi, che non sono ancora stati ben analizzati dal punto di vista filosofico e teologico<sup>20</sup>.

#### IV. Osservazioni metodologiche

In questo paragrafo passeremo in rassegna diverse rappresentazioni del rapporto scienza-teologia mettendo in rilievo la portata ed i limiti della teologia della scienza<sup>21</sup>. Nella nostra discussione sul metodo della teologia della scienza, possiamo concentrarci su due approcci: il modello metodologico della separazione (iso-

<sup>19</sup> HELLER, *Wierzę, żeby zrozumieć*, 314, 320; HELLER, *Sens życia i sens wszechświata*, 86-110, 113-134.

<sup>20</sup> S.J. GRENZ - J.R. FRANKE, *Beyond Foundationalism. Shaping Theology in a Postmodern Context*, Westminster John Knox Press, Louisville-Kentucky, 2001.

<sup>21</sup> Per un quadro abbastanza articolato del rapporto scienza-teologia cf. R.J. RUSSELL, *Dialogue, Science and Theology*, in G. TANZELLA-NITTI - I. COLAGÉ - A. STRUMIA (eds.), *Interdisciplinary Encyclopedia of Religion and Science*, 2002, doi: 10.17421/2037-2329-2002-RR-1.

lazionismo), che assume differenze metodologiche fra la teologia e le scienze naturali, e di conseguenza porta all'indipendenza di entrambe le discipline; e il modello anti separazionista (interazionismo), che propone un metodo teologico che accetterebbe alcuni elementi del metodo delle scienze naturali<sup>22</sup>. In questo secondo modello si parla di tipo di dialogo e di integrazione secondo l'approccio di Barbour<sup>23</sup>. Pertanto emergono due domande fondamentali per il programma di teologia della scienza: come è possibile superare le barriere fra le discipline (il discordismo) e come è possibile evitare l'integrazione estrema (il concordismo)?

### 1. *Interazionismo*

Dal punto di vista dell'anti separazionismo, Heller e Życiński dichiarano l'esistenza di punti comuni della teologia e delle scienze naturali. Secondo Heller, teologia e scienza guardano lo stesso Universo, ma lo studiano in modo diverso<sup>24</sup>. La teologia della scienza è costituita sul modello della filosofia della scienza e sulla base dell'uso dei suoi risultati. Il suo metodo è basato sul metodo della teologia e sul metodo della filosofia della scienza, riferendosi alle concezioni di I. Barbour<sup>25</sup>. L'atteggia-

<sup>22</sup> P. POLAK, *Teologia nauki w perspektywie metodologicznej*, in J. MĄCZKA - P. URBAŃCZYK (eds.), *Teologia nauki*, Copernicus Center Press, Kraków 2015, 25-56.

<sup>23</sup> I.G. BARBOUR, *Religion and science. Historical and contemporary issues*, Harper, San Francisco 1997, 77-105.

<sup>24</sup> D. Lambert, proponendo lo schema dell'articolazione in cui la filosofia diventa «catalizzatore» della mediazione fra teologia e scienza, precisa che il cosmo, pur non essendo il luogo della diretta rivelazione di Dio, tuttavia rimanda al suo Creatore *per modum vestigii (vestigium Trinitatis)*. Inoltre, Lambert suggerisce che sia possibile considerare la relazione fra lo scienziato e il mondo studiato, come un tipo di *vestigium creationis* (l'icona della relazione fra Dio Creatore e il mondo creato). LAMBERT, *Sciences et théologie. Les figures d'un dialogue*, 131-140.

<sup>25</sup> BARBOUR, *Religion and science*, 106-136.

mento anti separazionista di Heller è certamente legato al suo lavoro di ricerca, in cui combina attivamente filosofia, teologia e cosmologia. Quindi, la scienza apparirebbe come *locus theologicus*. In contrasto con gli approcci classici, in cui la scienza viene trattata come uno dei luoghi ausiliari della teologia e si presenta l'interazione unidirezionale tra discipline indicate, il filosofo punta all'aspetto dell'interazione bidirezionale. Inoltre, la teologia della scienza mostra il mondo esistente dipendente dal Creatore e permette l'inclusione della sua dimensione assiologica. Non è specificato da Heller perché la riflessione sui valori sia stata fatta dalla teologia e non dalla filosofia, cioè egli pensa che solo la teologia possa fornire una giustificazione per l'assiologia della natura. Inoltre, poiché Heller associa la questione dei valori alla razionalità (*Logos*), non riducibile alla razionalità scientifica, sorge la domanda sulla giustificazione di questo tipo di argomentazione. In altri termini, potrebbe esserci il rischio, riferendosi al Fondamento ontologico nella spiegazione dell'assiologia, di andare verso l'argomento *God of the gaps*.

Il concetto del programma di teologia della scienza di Heller potrebbe essere anche interpretato nella chiave dell'interdisciplinarietà. Tuttavia, se accettiamo un approccio interdisciplinare e come l'Universo è visto da entrambe le discipline, come comprendere il metodo di ricerca che superi le barriere? Si tratta solo di attività interdisciplinari sviluppate all'interno di gruppi di ricerca? Per Lambert, il piano dell'integrazione dovrebbe essere una riflessione filosofica. È difficile determinare se l'approccio di Heller si avvicina all'idea dell'attività interdisciplinare, oppure di interazione e multidisciplinarietà.

Va osservato, che in questo contesto si pone la domanda se la teologia è aperta a contenuti esterni che derivano dall'imma-

gine attuale del mondo<sup>26</sup>, e se sì, come considerare quest'apertura. L'eventuale interpretazione teologica o valutazione del valore dei contenuti che derivano dalle scienze non comprende necessariamente un carattere dell'arbitrarietà legato alle operazioni eseguite su contenuti scientifici nel contesto della loro futura interpretazione teologica? Di conseguenza nel caso del paradigma interazionista la teologia della scienza diventa un sapere interdisciplinare/multidisciplinare, il cui *status* va ancora precisato.

## 2. *Separazionismo*

Alcuni possono obiettare che le concezioni di Heller sono in fondo i suoi sforzi per conformare la teologia alla scienza, sia in termini di procedure della ricerca, dell'apparato concettuale, sia nel senso delle norme della validità di una conoscenza. In altre parole, al contrario di Heller, si può cercare un'opportunità per garantire l'impatto delle scienze naturali sulla teologia, e allo stesso tempo presupporre la loro differenza epistemologica e metodologica. Una conferma della visione separazionista può essere vista nel successo delle scienze naturali, vale a dire nel processo di crescita dell'autonomia dei diversi saperi all'inizio della modernità. Infatti, dal punto di vista separazionistico abbiamo una serie di ragioni, per cui non abbiamo bisogno di sacrificare una metodologia ben sviluppata. Anzitutto, non esiste un metodo già formulato e provato al posto di quelli precedenti, e superare le barriere in modo ingiustificato può significare approvare un anarchismo nella metodologia. Inoltre, sembra che sia l'indipendenza delle sin-

---

<sup>26</sup> L'immagine del mondo può essere compresa come una categoria ermeneutica, cioè una visione completa di credenze generali sull'uomo, sul mondo e sulla conoscenza, un tipo di specifico sfondo intellettuale, una conoscenza specifica di tutti i tipi di comportamento cognitivo dell'essere umano, inclusa la cognizione teologica e scientifico-naturale.

gole scienze che garantisce i loro successi epistemologici. Infine, i problemi finora esistenti nel campo della teologia e della scienza non necessariamente richiedono modifiche della metodologia attualmente esistente nella scienza e nella teologia<sup>27</sup>.

Riconoscendo la differenza dei metodi, delle scienze e della teologia, avremmo a che fare con la fondamentale differenza semantica dei loro linguaggi, ma non con l'incommensurabilità radicale del significato suggerita da Kuhn. Tuttavia, poiché il teologo e lo scienziato sono in grado di trovare alcuni punti comuni dei loro discorsi, l'aspetto cruciale sarebbe quello di trovare le interpretazioni che fanno da ponte fra le espressioni teologiche e quelle delle scienze naturali, sulla base di un sistema concettuale più ampio, ossia sulla base della filosofia.

Nel contesto di una tale connessione fra le discipline fondata sulla filosofia, sono possibili due strategie. La prima è stata proposta dalla filosofia neoscolastica e suggerisce che è la metafisica che fornisce la base concettuale per la teologia e per l'interpretazione della scienza. Tuttavia, sembra che il progetto neoscolastico non abbia portato a risultati soddisfacenti a lungo termine sia per i filosofi sia per gli scienziati, e abbia creato varie forme di subordinazionismo o separazionismo. La seconda strategia suggerisce che la teologia della scienza sarebbe un tipo di riflessione meta-scientifica (e meta-teologica). Lo scopo dei vari studi «meta» sarebbe quello di sviluppare interpretazioni che facciano da «ponte», e che servirebbero a trovare la coerenza delle immagini del mondo (non renderli contraddittori). Di conseguenza, la teologia della scienza viene intesa come un'attività a meta-livello, e il suo soggetto sarebbero le costruzioni concettuali della scienza e della teologia, che propongono una spiegazione sistematica e l'accettazione di elementi importanti del mondo della teologia e della scienza.

<sup>27</sup> POLAK, *Teologia nauki w perspektywie metodologicznej*, 41-44.

È certamente difficile indicare quali elementi delle immagini del mondo dovrebbero essere considerati importanti e quali interpretazioni che facciano da «ponte» sono adeguate. Solo il tentativo di costruire ulteriori spiegazioni (procedimento empirico, *case studies*) può aiutare a decidere quali proposte funzionano meglio e quali no. Di conseguenza, la teologia della scienza sarebbe ipotetica (apertura alle revisioni a causa dello sviluppo della scienza) e avrebbe una propria metodologia<sup>28</sup>.

### 3. *Fra una metafisica induttiva e la Rivelazione*

Da quanto è stato detto sinora risulta che alcune possibilità per comprendere l'interazione e la reciproca influenza della scienza con la teologia della scienza possono derivare dallo studio della storia della scienza (*case studies*). La teologia della scienza, agendo sul contatto delle immagini del mondo costruite su diverse basi concettuali, potrebbe esaminare, in modo critico, la base filosofica della scienza e della teologia, indicando significative differenze tra presupposti e costruzioni concettuali. Un altro problema importante è la questione dell'immagine stessa del mondo: oggi è difficile identificare un quadro coerente del mondo dato dalla scienza attuale. La specializzazione molto avanzata delle scienze e la natura frammentaria delle immagini del mondo proposte finora evidenzia una seria sfida per la teologia della scienza.

Per concludere, sembra che la teologia della scienza, secondo il modello separazionista, sia una proposta metodologicamente più certa, ovvero una specifica meta-riflessione filosofica sulla scienza e sulla teologia. Di conseguenza sarebbe una sorte di teologia filosofica, in cui l'oggetto sia della teologia che della scienza e il suo scopo sarebbe quello di sviluppare le interpretazioni che fanno da ponte, e che collegano le immagini

<sup>28</sup> POLAK, *Teologia nauki w perspektywie metodologicznej*, 44-47.



del mondo della scienza e della teologia. Essa sarebbe quindi un particolare tipo della metafisica induttiva, che lavora sulle estrapolazioni scientifiche e teologiche. Pertanto, nella teologia della scienza un compito speciale spetterebbe alla filosofia che avrebbe il ruolo di rendere chiaro lo spazio speculativo entro cui effettuare la mediazione tra scienza e teologia. Essa si distingue dalla metafisica classica per il motivo della natura temporanea delle sue conclusioni e della necessità di una continua revisione di esse. Sulla sua natura teologica decide il fatto di utilizzare la Rivelazione (considerata sotto l'aspetto della visione teologica del mondo) come la fonte delle informazioni.

#### V. *Il panorama più ampio*

Come si è visto, si potrebbe definire la teologia della scienza come disciplina teologica, che interpreta i risultati delle ricerche scientifiche, elaborate dalla filosofia della scienza, alla luce della rivelazione divina. In altre parole, il progetto della teologia della scienza sarebbe un tentativo di specificare e di approfondire il discorso già presente nella disciplina chiamata *Science and Religion*. Quest'ultimo riguarda principalmente il tentativo di indicare le implicazioni sia per la teologia che per la religione derivate dai contenuti delle specifiche teorie scientifiche. Tuttavia uno potrebbe obiettare che così definita la disciplina non presenta alcun nuovo contributo in questione. Infatti, non mancano molti studi sul campo indicato con la locuzione *Science-Religion*<sup>29</sup>. A nostro parere sembra che ci siano tre principali

---

<sup>29</sup> Negli ultimi decenni la letteratura di questo settore si è sviluppata in maniera molto rapida con risvolti molto interessanti. Fra le proposte più significative si potrebbero annoverare N.H. GREGERSEN (ed.), *From Complexity to Life. On the Emergence of Life and Meaning*, Oxford University Press, Oxford 2003, 177-234; D.C. LINDBERG - R.L. NUMBERS (eds.), *When Science and Christianity Meet*, University of Chicago Press, Chicago-London 2003;

coordinate per collocare lo studio di Heller fra le altre ricerche di quel campo, evidenziando la peculiarità della sua proposta.

Soprattutto, nella prospettiva di Heller teologia e scienza erano sempre intrecciate. Ad esempio, Heller sottolinea che il tomismo è nato dalla collisione del pensiero europeo di Platone con le scienze naturali portate in Europa dagli Arabi insieme con l'aristotelismo. Inoltre, analizzando il periodo premoderno egli spesso richiama l'attenzione sul fatto, enfatizzato negli studi di Duhem, Pedersen e Funkenstein, che furono le ultime riflessioni scolastiche sull'onnipotenza divina (*potentia absoluta*, *potentia ordinata*), attuate sotto il pensiero nominalista e volontaristico, che hanno portato alla formazione del concetto di *legge di natura*<sup>30</sup>. Perciò, secondo Heller l'interazione con la scienza è stata causa di varie riflessioni teologiche rispetto alle controversie intra-teologiche. Inoltre, a suo parere, il rapporto tra filosofia e scienze naturali non può essere trattato come un problema già risolto, ma, al contrario, dovrebbe essere oggetto di una riflessione approfondita e di una ricerca attuale, perché la scienza non si ferma mai. Dunque, questa prima coordinata potrebbe essere definita come la sfida per una continua riflessione sul rapporto tra teologia e scienza, dove il rapporto teologia-scienza significa il dialogo verso l'integrazione fra le discipline per fornire una comprensione coerente del mondo intero. Sembra che in questo caso la sua proposta sia una risposta alle sollecitazioni espresse da I.G. Barbour nel suo celebre libro *Myths, models and paradigms. A comparative Study in Science and Religion* (1976).

---

CH.L. HARPER (ed.), *Spiritual Information. 100 perspectives on Science and Religion*, Templeton Foundation Press, Philadelphia-London 2005; P. DAVIES - N.H. GREGERSEN (eds.), *Information and the Nature of Reality. From Physics to Metaphysics*, Cambridge University Press, Cambridge 2010, 247-364.

<sup>30</sup> A. FUNKENSTEIN, *Theology and Scientific Imagination from the Middle Ages to the Seventeenth Century*, Princeton University Press, Princeton 1986.

Ma allo stesso tempo essa si presenta come un tentativo di offrire un modello di teologia non-fondazionale, a suo parere, ben adatto per le esigenze dettate dal pensiero post-moderno<sup>31</sup>.

In secondo luogo, un ruolo particolare nella proposta di Heller, per favorire l'integrazione fra teologia e scienza, non spetta alla metafisica classica. Invece, egli valorizza la funzione generale della filosofia, in quanto strumento efficace per individuare un contesto teoretico entro cui si possano pensare i rapporti tra teologia e scienza. In maniera molto simile il ruolo della filosofia è stato valorizzato da D. Lambert nel suo ormai classico studio *Sciences et théologie. Les figures d'un dialogue* (1999). Lambert intende la filosofia come ermeneutica dei risultati scientifici che traccia il terreno comune tra scienza e teologia, esplorando i confini dei concetti e rendendoli fruibili alla teologia. Heller, essendo fondamentalmente d'accordo con Lambert, attribuisce il ruolo particolare alla filosofia della scienza, poiché essa studia i fondamenti, gli assunti e le implicazioni della scienza. Questo non significa che Heller rifiutasse gli altri approcci filosofici, tuttavia rimane convinto che per favorire un dialogo tra scienza e religione in maniera non metaforica, ma teoricamente significativa, ci vorrebbe l'uso di questo specifico settore filosofico<sup>32</sup>.

---

<sup>31</sup> N. MURPHY, *Beyond Liberalism and Fundamentalism. How Modern and Postmodern Philosophy Set the Theological Agenda*, Bloomsbury T & T Clark, Harrisburg-Pennsylvania 2007, 85-109.

<sup>32</sup> A causa della natura dei problemi implicati nel confronto tra scienza e teologia, in sintonia con le osservazioni di Heller, Sergio Rondinara argomenta che un'importante funzione avranno necessariamente la filosofia della natura e la filosofia della scienza: «Il dialogo autentico, nella sua valenza euristica, è quel discorso che non sarebbe mai potuto esistere senza i contributi di entrambi gli interlocutori, ambedue distinti ma anche irriducibili gli uni agli altri. Uno spazio concettuale adatto a tale scopo va dunque ricercato nell'ambito filosofico, un ambito filosofico che sia capace di accogliere e analizzare le interpretazioni del reale che distintamente vengono costituite dalle scienze naturali e dalla teologia» (S. RONDINARA, *Teologia e scienze*

Da ciò che è stato detto nel punto precedente, risulta che, per Heller, la teologia della scienza sarebbe una riflessione teologica sugli aspetti meta-scientifici della scienza, uno dei quali può essere descritto come metodologico (il modo di fare la scienza) e l'altro come «esistenziale» (fatto dell'esistenza della scienza come un modo per acquisire conoscenza). Poiché la scienza moderna fornisce all'uomo la conoscenza delle cose create, la teologia della scienza dovrebbe riflettere sulle implicazioni metodologiche ed epistemologiche di alcuni dati empirici utili alla teologia. Come «la fisica elabora i suoi modelli teorici in interazione sia con i dati empirici che con le precomprensioni filosofiche, anche la teologia si trova a fare i conti sia con i dati scritturistici e magisteriali che con degli impliciti epistemologici»<sup>33</sup>. Infatti, si nota che alcune volte Heller si lamenta della mancanza di dovute riflessioni su aspetti metodologici nel campo della teologia<sup>34</sup>. Certamente nella teologia la «logica dello sviluppo interno» è *più arbitraria, che nel caso delle scienze empiriche*; perché la prima rimane più esposta ai mutevoli fattori della «storia esterna» dal punto di vista sociologico e persino psicologico. Questo conformerebbe il bisogno dell'analisi metodologica nella sede teologica.

Ponendo accento sull'analisi degli aspetti epistemici, così come vengono chiamati, invece di ontologici, si nota la somiglianza del suo pensiero con il tema oggi ampiamente discusso nella filosofia della scienza, ovvero la questione della comprensione. Sotto l'influsso della «visione ricevuta» della spiegazione

---

*della natura*, in G. LORIZIO, *Teologia fondamentale 3 Contesti*, Città Nuova, Roma 2005, 312).

<sup>33</sup> MARCACCI, *Creazione e cosmologia scientifica. Problemi epistemologici e opportunità speculative*, 157-158.

<sup>34</sup> Come esempi positivi dello studio degli aspetti metodologici della teologia egli spesso si richiama a due studi: B. LONERGAN, *Method in Theology*, University of Toronto Press, Toronto 1971; N. MURPHY, *Theology in the Age of Scientific Reasoning*, Cornell University Press, London 1990.

scientifico, ereditata da Hempel<sup>35</sup>, per decenni tale comprensione era intesa semplicemente come un coprodotto psicologico e soggettivo della spiegazione scientifica, e quindi qualcosa di irrilevante per le analisi filosofiche. Oggi, al contrario, viene difesa la tesi che raggiungere la comprensione dei fenomeni è un obiettivo epistemico centrale della scienza, con cui è strettamente legato il concetto di intelligibilità<sup>36</sup>. H. De Regt lo definisce come il valore che gli scienziati attribuiscono al cluster di qualità che facilitano l'uso della teoria e dimostrano che esso è essenziale per raggiungere la comprensione. Si noti che, nella prospettiva di De Regt, «l'intelligibilità» si applica alle teorie, non ai fenomeni, ovvero essa ha un valore pragmatico che non necessariamente deve abolire il carattere oggettivo della spiegazione e comprensione scientifica. Tuttavia, come è stato messo in luce in §II, nel caso di Heller, la questione della razionalità, ovvero il mistero dell'intelligibilità del mondo, ha una forte impronta ontologica<sup>37</sup>. Infatti, si potrebbe evidenziare che le teorie non sono semplicemente intrinsecamente intelligibili, oppure incomprensibili, ma intelligibili o incomprensibili per un particolare scienziato o gruppo di scienziati. In altre parole, l'intelligibilità è un valore contestuale. Inoltre, oggi, a causa del pluralismo delle spiegazioni scientifiche, già messo in luce da Salmon in contrapposizione alla «visione ricevuta»<sup>38</sup>,

<sup>35</sup> C.G. HEMPEL, *Aspects of Scientific Explanation and other Essays in the Philosophy of Science*, Free Press, New York 1965.

<sup>36</sup> Per uno studio molto comprensivo su questo tema cf. H.W. DE REGT, *Understanding Scientific Understanding*, Oxford University Press, Oxford 2017.

<sup>37</sup> Infatti, si potrebbero vedere alcune somiglianze sul tema dell'intelligibilità della natura fra il suo pensiero e quello di ARTIGAS (*The Mind of the Universe. Understanding Science and Religion*, 107-158) e P. DAVIES (*The Cosmic Blueprint. New Discoveries in Nature's Creative Ability to Order the Universe*, Templeton Foundation Press, Philadelphia-London 2004).

<sup>38</sup> W. SALMON, *The Causal Structure of the World*, in *Metatheoria* 1 (2010) 1, 11-12.

la diversità dei tipi di spiegazione mostra come varie strategie esplicative funzionano in quanto strumenti alternativi per raggiungere l'unico obiettivo, quello della comprensione. Il fatto che la spiegazione e la comprensione siano fondamentalmente legate agli aspetti pragmatici, implica, come ha suggerito Heller, di guardare la scienza anche dal punto di vista «esistenziale». Per concludere, sembra che il modo in cui Heller intende il valore dell'intelligibilità, ovvero dal punto di vista ontologico nel senso di attribuirlo al mondo, purtroppo possa limitare lo spazio del dialogo sul problema della comprensione, nel contesto dell'odierna discussione sui valori epistemici nella scienza.

## VI. Conclusioni

### 1. Oltre l'isolazionismo

Sostenere che la situazione in cui la teologia e la scienza non hanno punti di contatto e sembrano ignorarsi reciprocamente, determina una situazione più drammatica poiché «nulla è più pericoloso dell'ignoranza di un problema, se non l'ignoranza di una soluzione»<sup>39</sup>. Sembra che l'idea principale del progetto della teologia della scienza consiste nel fatto di offrire una opportunità di dialogo fra teologia e scienza contemporanea. Dopo aver presentato lo *status quaestionis* della discussione sulla teologia della scienza e aver fornito alcune obiezioni, dalla nostra discussione risultano tre osservazioni e proposte.

Anzitutto si nota che all'interno della scienza non si vedono le indicazioni dirette per le questioni di contingenza del mondo, della sua dipendenza ontologica dal Creatore, dei valori presenti nella ricerca scientifica, della razionalità del mondo o della scienza. Sembra che solo un'analisi filosofica dei contenuti

<sup>39</sup> KOYRÉ, *Miracoli e verifiche*, 15.

forniti dalle scienze empiriche potrebbe dare tali suggerimenti. In effetti, in diversi modi è stato già detto che nella teologia della scienza il ruolo della filosofia sarebbe imprescindibile. Tuttavia, sembra che le intuizioni di Heller non riguardano tanto il ruolo della filosofia come una sintesi unificante (un tipo di struttura metafisica completa coerente e applicabile a tutti i campi della conoscenza), quanto come operante a un livello più limitato, ovvero fornire termini specifici e concetti (p.es. spazio, materia, contingenza, causalità, valori) che sono condivisi da discipline diverse e hanno significati simili. La difficoltà di quest'approccio più limitato, che prescinde da un sistema filosofico unificante, è che alcune questioni fondamentali, dalle quali dipende l'intera impostazione della teologia della scienza, potrebbero ricorrere solo alle connessioni frammentarie, offrendo un lavoro teologico spezzettato e non un quadro ampio e coerente. In questo contesto deve essere anche enfatizzata la questione della dipendenza delle conclusioni ontologiche dalle teorie empiriche, che subiscono relativamente rapidi cambiamenti. Avrebbe senso elaborare conclusioni teologiche su un fondamento delle analisi ontologiche ed epistemologiche così variabile?

## *2. Tre proposte*

La prima proposta per un ulteriore sviluppo della disciplina riguarda il problema della dimensione temporale del progresso scientifico. Non mancano oggi i pensatori che propongono uno sguardo filosofico sulla natura delle teorie empiriche, degli oggetti da loro descritti, ma anche sulla natura dell'evoluzione scientifica<sup>40</sup>. Dall'attuale riflessione filosofica sulla scienza, al contrario

---

<sup>40</sup> Si intende generalmente che la filosofia della scienza in quanto epistemologia spiega che cos'è la scienza, qual è il suo metodo, invece la storia della scienza cerca di descrivere la scienza nella sua evoluzione temporale. Per

della visione standard della scienza della prima metà del Novecento, risulta che le teorie scientifiche non sono mai assolute e date una volta per sempre. Se le teorie scientifiche cambiano, allora cambia anche il mondo che descrivono. A differenza delle teorie metafisiche del passato, le ontologie proposte all'interno del discorso filosofico sulla scienza hanno piuttosto un carattere locale e non onnicomprensivo, perciò rimane la domanda circa l'uso delle diverse ontologie locali (parziali) all'interno della riflessione teologica che dovrebbe riconoscere il fatto che la razionalità scientifica si esprime contestualmente, storicamente<sup>41</sup>.

In secondo luogo, sembra che ciò che rimane fondamentale per la riflessione teologica, non è tanto il modo specifico in cui un dato empirico è descritto, quanto piuttosto il fatto che la natura si presenta come comprensibile, intelligibile. Tuttavia, come è stato detto, lo stesso concetto dell'intelligibilità richiede ulteriori specificazioni dal punto di vista ontico, epistemico e pragmatico, se esso va applicato nella riflessione teologica. Rimane invariato che nel pensiero di Heller si nota l'importanza del tema del *Logos*, che di conseguenza porta alla ricerca di una coerente visione del mondo, in quanto razionalità di esso. Questa visione teologica unificante, come si è spiegato, coinvolge diversi contributi conoscitivi e rimane aperta a costanti cambiamenti, mostrando un carattere dinamico della nostra visione del mondo. In tale contesto la teologia deve partire dalla Rivelazione e parlare della scienza con il suo linguaggio, indicando le aree che il metodo scientifico non riconosce (p.es. il problema della creazione). Perciò la seconda proposta riguarda lo studio appro-

---

un approfondimento della problematica del rapporto fra la scienza e i suoi mutamenti nei recenti dibattiti filosofici sulla scienza cf. F. MARCACCI, *Cieli in contraddizione. Giovanni Battista Riccioli e il terzo sistema del mondo*, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti Modena, Perugia 2018, 205-218.

<sup>41</sup> I. HACKING, *Historical Ontology*, Harvard University Press, Cambridge (MA)-London 2002, 1-26.



fondito del tema della comprensione (l'intelligibilità) e delle immagini teologiche del mondo nel loro sviluppo storico-concettuale, per poter meglio distinguere in essi gli elementi invariati (un dato rivelato) da quelli variati (condizionati storicamente).

In terzo luogo, si noti che la discussione sulla natura e lo scopo della teologia della scienza va in una direzione molto promettente e proficua, nel senso che rivela il tentativo di fornire alcuni suggerimenti di natura epistemologica per fondare la teologia della scienza. In effetti, sembra che la domanda principale a cui si debba rispondere è, «come costruire la teologia della scienza?». Come si è detto, lo scopo di questa disciplina non è solo proporre i *case studies*, ovvero cercare di fornire l'interpretazione teologica dei dati scientifici. In effetti, questi non mancano nell'ambito della *Science and Religion*. Inoltre, il procedimento dei *case studies* si limita al lavoro di carattere «frammentario», e potrebbe portare nuovamente ai problemi legati con l'argomento *God of the gaps*. Pertanto, la terza proposta suggerisce di precisare come dovrebbe funzionare la metodologia della teologia della scienza per poter dialogare con i problemi della scienza d'oggi (p.es. il problema dell'intelligibilità, della causalità e della spiegazione scientifica). La nostra intuizione consiste nel fatto che in questo contesto la teologia della scienza potrebbe essere interpretata come l'analisi critica delle condizioni di possibilità del pensiero filosofico e scientifico. Quest'approccio si baserebbe sul fatto che per il teologo l'Universo è il *vestigium*.